Giovani e lavoro

Sintesi intervento Dott. De Rita

Se c'è una parola che ha perso negli anni la sua forza di spinta è la parola "progetto". Siamo tutti troppo prigionieri della fenomenologia quotidiana, fatta di eventi piccoli e grandi che si succedono disordinatamente, per poter avere lo spazio anche mentale di immaginare, programmare, progettare un qualsiasi futuro. Viviamo di presente.

Ed in particolare di presente vivono i giovani, ancorati alla loro attualità di vita dalla tutela familiare, dalla cultura della loro cerchia amicale, dalla stessa propensione all'innovazione tecnologica (viaggiare e dialogare in internet è restare sempre e soltanto nel presente, senza spinta a pensare il nuovo). Per non dire del peso che nei giovani di oggi ha il problema del lavoro (che non esiste, che è precario, che non coinvolge, ecc.) e la propensione conseguente ad adattarsi all'esistente più che a sfidarsi sul rischio per perseguire obiettivi futuri.

In questa situazione occorre collocare il rapporto fra giovani e famiglia. Entrambi devono costruirsi una cultura del progetto, l'unica che può farli uscire dalla palude attuale, non possono pensare che altri dettino o consiglino progetti adatti a loro. Nei decenni passati la famiglia è stata capace di progettarsi: è diventata qualcosa di diverso da quella tradizionale; ha fatto economia, casa, azienda, copertura dei bisogni; oggi deve pensare, progettare un'altra fase di trasformazione. Ed in parallelo i giovani devono scoprire un gusto del progettarsi che non hanno mai avuto: se restano nel presente, non avranno futuro, nessuno glielo regalerà.